

IL CASO TEDESCO**MASSIMO D'ALEMA****«Sul carcere
la scelta è
di coscienza»**

«Quando il Parlamento è chiamato a giudicare una questione delicata come l'arresto di un suo componente, non in base a una condanna giudiziaria, ogni rappresentante deve decidere in coscienza, senza rispondere a logiche di partito». Massimo D'Alema interviene con queste parole sulla vicenda Tedesco. A margine della convention "Mezzogiorno di fuoco", organizzata dal Pd per discutere le proposte del Sud e della sua classe dirigente, l'ex capo del governo evidenzia «quanto sia importante la scelta di Tedesco di rispondere davanti ai magistrati delle accuse che gli vengono rivolte: un gesto che anche Silvio Berlusconi dovrebbe compiere».

Le considerazioni di D'Alema trovano concordi altri esponenti del Pd, che per ora privilegia un profilo di estrema prudenza in vista del voto decisivo del Senato. Francesco Tempestini, che con Tedesco condivide una militanza socialista, sot-

tolinea il diritto-dovere di ogni parlamentare di esprimersi in assoluta libertà su questa materia. E l'ex generale Mauro Del Vecchio riafferma «la necessità che il Parlamento non si sostituisca mai ai giudici quando viene richiesto l'arresto di un suo membro».

Ragionamento che viene sviluppato dal veltroniano Giorgio Tonini, il quale osserva come «il rigore di decisioni basate sui fatti e non sugli schieramenti debba valere sempre, anche per i nostri avversari».

Quanto alla richiesta del gip, Tonini esprime «forti dubbi per il ritardo con cui è stata inoltrata rispetto all'inizio delle indagini», ma è propenso a votare a favore della domanda, per due motivi: «l'assenza di fumus persecutionis e l'atteggiamento dello stesso Tedesco, che non vuole ombre di privilegio a suo favore, e si è detto pronto a difendersi nel processo». Ma il vero problema, osserva Tonini, è politico: «È stato un grave errore da parte del Pd e di Nichi Vendola nominare assessore alla sanità un uomo che aveva interessi rilevanti in quel settore, che come denunciato da Piero Grasso è il luogo di più profondo intreccio fra affari e malavita».

Edoardo Petti